

Ramelli Giudici in camera di consiglio

MILANO Da mezzogiorno di ieri i giudici e i giurati della seconda Corte d'assise d'appello sono riuniti in camera di consiglio per formulare la sentenza sull'omicidio di Sergio Ramelli e altri episodi di violenza estrema degli anni Settanta.

Gli imputati appartenevano tutti al servizio d'ordine di Avanguardia operaia e ai Comitati antifascisti. La sentenza, si prevede, non sarà emessa prima di domani.

I punti sui quali si appuntava l'attenzione sono la qualificazione dei reati (l'omicidio Ramelli fu volontario o preterintenzionale? l'assalto al bar di largo Porto di Classe, con alcuni feriti gravi, fu tentato omicidio o lesioni?) e le posizioni personali dei quattro imputati che si proclamano innocenti ma che in primo grado sono stati condannati Antonio Belpiede, Brunella Colombelli, Giovanni Di Domenico e Saverio Ferrari.

Nel primo giudizio vennero condannati rispettivamente a tredici e dodici anni (Belpiede e la Colombelli, per l'omicidio), e undici anni (Ferrari, per Porto di Classe), e dieci anni (Di Domenico, sempre per Porto di Classe, dall'accusa di omicidio fu assolto per insufficienza di prove).

Il drammatico caso degli operai delle Officine ferroviarie di Torre del Greco (Napoli) Ieri assemblea con Bassolino

«Noi, avvelenati dall'amianto»

Contro il rischio amianto, in difesa della loro salute e di quella dei cittadini tutti, gli operai delle Officine grandi riparazioni delle Ferrovie dello Stato di Santa Maria La Bruna occupano da quindici giorni la fabbrica. Ieri mattina nel piazzale dell'azienda si è svolta un'assemblea alla quale ha partecipato Antonio Bassolino della direzione del Pci. A Torre del Greco un caso Farnopiant al contrario?

DAL NOSTRO INVIATO
MIRELLA ACCONCIAMASSA

TORRE DEL GRECO «Farete sul serio? La domanda di un operaio è al Pci. Siamo sul piazzale delle Officine grandi riparazioni delle ferrovie di Santa Maria La Bruna, a Torre del Greco quasi in riva al mare. Alle spalle incombe il Vesuvio. E cominciamo la terza settimana di occupazione della fabbrica. Vi sono coinvolti oltre seicento operai. Non adessono, almeno per ora, 250 impiegati. Quel «farete sul serio» non suona offensivo, ma nemmeno supplice. Già prima, in un incontro per fare il punto della situazione, Enzo Gagliano un operaio rientrato in fabbrica dopo un'esperienza di lavoro al sindacato dei trasporti della Cgil (Filt), aveva segnalato come

gli operai si sentano «isolati» e un termine pesante, gli risponderà Bassolino, ma giusto. Ognuno faccia quel che può per rompere questo isolamento. Trovo singolare, aggiunge il parlamentare comunista che i sindacati nazionali di categoria non siano venuti qui a discutere l'ossessione, certamente avere una posizione diversa dagli operai ma devono venire qui a confrontarsi.

E prende impegni precisi, come Pci, per contattare non solo le confederazioni, ma perché la vertenza coinvolga, oltre al commissario delle Ferrovie Schimberni, lo stesso ministro dei Trasporti. Annuncia che immediatamente presenterà un'interrogazione per



Antonio Bassolino

sapere dove è stato stoccato o smaltito l'amianto asportato dalle centinaia di carrozze ferroviarie non solo a Santa Maria La Bruna, ma anche nelle altre officine delle Ferrovie o di privati.

Che cosa succede in questa fabbrica situata in una delle zone più panoramiche del

golfo di Napoli? Qui da mesi si combatte una dura guerra contro un nemico di tutti: l'amianto.

Una direttiva Cee ha imposto che entro il '93 tutte le carrozze e i locomotori vengano «scobentati», venga tolto cioè l'isolamento d'amianto tra le lamiere e i pannelli esterni che va sostituito con lana di vetro (anch'essa risultata però pericolosa). Finora su un parco macchine sono state «scobentate», in varie officine, circa 6000 vetture ne rimangono 2800. Ma, qualche mese fa i lavoratori di Santa Maria La Bruna hanno saputo che nove lavoratori (alcuni in fabbrica solo dall'85) sono risultati affetti da asbestosi, cioè nel loro polmone sono state trovate tracce di amianto. Ma l'esposizione all'amianto provoca malattie ancora più gravi come il cancro della pleura. Lo ha accertato l'Istituto oncologico di Bologna e la conferma viene anche dagli Usa. Di qui la decisione dei lavoratori di Santa Maria La Bruna di aprire una vertenza. Non solo per tutelare la loro salute, ma anche quella di tutti i cittadini. «Basta una piccola scheggia di

amianto basta venire in contatto anche una sola volta con questa fibra perché si formi la neoplasia», dicono confermando quanto già sanno bene gli abitanti di Casal Monferrato dove sorgeva (e ora chiusa ma non smantellata) la fabbrica di pannelli di amianto Eternit.

Chiedono che non si vada avanti nell'operazione fino a quando non sarà stata studiata una tecnologia diversa. In Germania - spiegano - hanno adottato un collante che «copre» l'amianto e hanno accelerato la fabbricazione di nuove vetture senza il pericoloso isolante. E ancora: «Il sindacato dice che non dobbiamo fare tante storie. Che dobbiamo cessare l'occupazione e solo allora ci si potrà sedere ad un tavolo di trattative». L'azienda ferroviaria si copre dietro il fatto che, in altre officine il lavoro va avanti, come, ad esempio, a Bologna. Ribattono gli operai di Torre del Greco: «A Bologna si toglie l'amianto ad un tipo di vettura che lo hanno solo sotto il pavimento. E il lavoro si fa con la lancia termica. Da noi si usa ancora il raschietto».

Il fatto certo è che molte delle vetture ripulite alla Isochimica di Avellino di proprietà di Elio Graziano, l'uomo delle lenzuola d'oro sono arrivate a Santa Maria La Bruna risanate solo del 30 per cento.

L'amianto è quindi nell'aria. Quello che colpisce di questa vertenza, e lo ha ben detto ieri Bassolino, è il grande senso di responsabilità dimostrato dagli operai di questa fabbrica. «Abbiamo davanti una contraddizione clamorosa il sindacato, quel sindacato che negli anni Sessanta aveva condotto esperienze d'avanguardia nella difesa della salute in fabbrica ora, proprio mentre è cresciuta la coscienza ecologica della società, perde attenzione al problema. Lo ripropongono, ora, gli operai di Santa Maria La Bruna. È un fatto emblematico ed esemplare per tutti, da far conoscere, che dobbiamo appoggiare non solo noi, ma tutte le forze ambientaliste». Ecco perché Santa Maria La Bruna è il nuovo caso Farnopiant alla rovescia. In fabbrica per difendere salute, ambiente e dignità.

Maltempo: allagamenti e ancora nevicate



Pioggia, forte vento e neve. L'inverno è arrivato, sia pure con ritardo su tutta la penisola. La Valtellina (nella foto) è allagata. Danni per miliardi in Liguria e Sardegna. La Liguria è stata flagellata da una mareggiata mai vista che ha reso irrecuperabili barche, danneggiato strade e lungomari. In Sardegna grosse difficoltà nei collegamenti. L'arrivo della prima neve vera dell'anno soddisfa invece i turisti e gli operatori e l'esercito dei «vacanzieri» amanti dello sci. Già nelle 1.500 stazioni turistiche si registrano prenotazioni. Ma, stando agli addetti, non si potrà recuperare il «buco» di Capodanno.

Sarà riassunta l'insegnante del collegio salesiano

Il pretore di Pordenone Attilio Passanante ha disposto il reintegro sul posto di lavoro di Patrizia Brusadin, l'insegnante del collegio «Don Bosco» di Pordenone licenziata per essersi sposata con il suo rito civile. Dichiarando la nullità del provvedimento di licenziamento, il magistrato ha anche disposto l'obbligo per la direzione del collegio di corrispondere all'insegnante gli stipendi arretrati, tenendo conto anche della rivalutazione monetaria. La decisione del collegio «Don Bosco», retto dai padri Salesiani, di licenziare l'insegnante - motivata con la considerazione che sposandosi con il suo rito civile essa era venuta meno all'obbligo di mantenere un comportamento in sintonia con il carattere religioso della scuola - era stata nelle scorse settimane al centro di numerose prese di posizione. Sulla vicenda erano state anche presentate diverse interrogazioni parlamentari da parte di varie forze politiche.

Arrestato per violenza su una bambina

Nel corso di alcune indagini volte ad accertare violenze su minori, la squadra mobile di Reggio Calabria ha tratto in arresto Giuseppe Arturo 62 anni, pensionato. Secondo la polizia che ha già inviato un rapporto alla magistratura competente, l'uomo, abitante in via Sant'Anna da tempo compiva atti di libidine su una bambina di otto anni. Secondo gli agenti, proprio ieri l'Arturo, aveva, per l'ennesima volta, consumato un turpe rapporto con la bimba.

Gela Agguato mafioso a imprenditore

L'imprenditore Pietro Polara 46 anni, incensurato, è stato gravemente ferito ieri sera in un agguato a Gela. Ricoverato in ospedale, è stato dichiarato in «imminente pericolo di morte». Polara è fratello di Salvatore, il presunto boss ucciso a Gela nel dicembre scorso con la moglie e due figlie. Quando i sicari sono entrati in azione, Pietro Polara era nella sua automobile nella zona residenziale di «Macchitella», secondo gli investigatori, il tentativo dell'imprenditore deve essere inquadrato nel conflitto tra opposti clan per il controllo del territorio.

60% dei medici specialisti disoccupati in Sicilia

La percentuale di disoccupazione tra i giovani medici siciliani ha raggiunto livelli elevatissimi. Oggi il 60% degli specialisti non trova lavoro. La situazione è resa ancora più grave da un decreto regionale del dicembre scorso che limita il numero dei medici convenzionati con le Usl dell'isola: sono oltre 400 le richieste di convenzionamento presentate quest'anno a Palermo e rimaste disattese. Di questi problemi si è discusso durante un convegno di dibattito organizzato presso il Policlinico universitario di Palermo dalla Federazione regionale dell'ordine dei medici e dallo Snami (Sindacato nazionale autonomo medici italiani). Lo Snami propone la revoca del decreto e la costituzione di una commissione professionale che esamini la questione insieme ai funzionari dell'assessorato regionale della sanità. Sulla base degli elementi che emergeranno potrebbe essere emanato un nuovo decreto, più rispondente alle esigenze di tutte le parti interessate.

Pietro Tortora è il nuovo direttore della Casagit

Pietro Tortora è il nuovo direttore generale della Casagit (Cassa autonoma di previdenza e assistenza integrativa dei giornalisti italiani). Lo ha nominato, con voto unanime, il consiglio di amministrazione dell'ente. Tortora, che ricopriva l'incarico di vicedirettore generale, succede a Giuseppe Rottella che va in pensione. A Tortora il consiglio di amministrazione ha espresso l'augurio di un proficuo lavoro per il consolidamento e la crescita della cassa, a Rottella il consiglio ha rivolto un ringraziamento per il lavoro da lui svolto.

GIUSEPPE VITTORI

Ancora polemiche sulla caccia

Ambientalisti e pci Incontro sul referendum

Incontro ieri a Roma tra Pci e associazioni che intendono promuovere il referendum sulla caccia. Esaminata, la possibilità che i comunisti partecipino al comitato promotore. Una decisione definitiva sarà resa nota la prossima settimana. Il Psi insiste sulla proposta di una moratoria di cinque anni. Strascini in Parlamento per la caccia alla volpe in Abruzzo, Carta d'intenti dei cacciatori europei.

ROMA. Referendum sulla caccia. Ne hanno discusso ieri a Roma Fabio Mussi e Michelangelo Notarianni, per il Pci e i rappresentanti delle associazioni e gruppi che intendono promuovere la consultazione popolare. Cerano, all'incontro, dirigenti della Lipu, degli Amici della Terra, della Lac, di Kronos 1991 e delle Liste verdi in rappresentanza anche del Wwf e di Italia Nostra.

Mussi ha ribadito il giudizio sull'utilità della richiesta di referendum ai fini di una radicale riforma della caccia (del resto già delineata nella proposta di legge che il Pci ha fatto conoscere nei giorni scorsi) tale da superare i disordini, gli assurdi, le aberrazioni della situazione attuale. Mussi ha aggiun-

to che, a questo fine, i quesiti referendari dovrebbero avere, come del resto è nelle intenzioni dei proponenti, una chiara intenzione riformatrice e non abrogazionista. Il Pci conconcherà, nei prossimi giorni, in collaborazione con i suoi giuristi, a formulare proposte tali da evitare equivoci e da essere considerate accettabili dalla magistratura. Lunedì prossimo il Pci darà una risposta alla richiesta degli ambientalisti su una possibile adesione al comitato promotore.

Sulla moratoria proposta dal Psi, e ribadita ieri a Milano da Martelli durante un convegno, ferma restando l'esigenza di un approfondimento e di un prossimo confronto con i socialisti, la posizione comunista resta

critica, sia per la constatazione dell'assenza di richiesta in questo senso da parte degli ambienti scientifici interessati ai censimenti della specie, sia per l'esigenza di non creare alibi alcuno ad ulteriori rinvii della discussione e della decisione parlamentare sulla riforma.

I problemi venatori e la riforma del settore saranno al centro di un congresso straordinario dell'Arci caccia fissato per il 6 maggio. Oltre agli aspetti connessi al referendum si discuterà anche della proposta di una carta d'intenti dei cacciatori europei da lanciare in occasione delle elezioni europee.

Infine da registrare gli strascichi della caccia alla volpe di domenica in Abruzzo. La deputata verde Anna Maria Procacci ha annunciato una interpellanza sulla manifestazione venatoria, spacciata per necessaria per eliminare le volpi in sovrannumero, nonché denunce alla magistratura e ai carabinieri sui «pallini di piombo» piovuti sulla parlamentare.

Quattro anni di reclusione anche per Pace

«Metropoli»: la Cassazione conferma Piperno torna in carcere?

La vicenda di «Metropoli» si è conclusa definitivamente. Ieri, la Cassazione ha infatti confermato la sentenza della Corte d'appello con la quale gli ex leader dell'Autonomia operaia, Franco Piperno e Lanfranco Pace, furono condannati, il 19 maggio 1988, a quattro anni di reclusione ciascuno. Il primo fu ritenuto colpevole di associazione sovversiva e il secondo anche di banda armata.

ROMA. La conferma della sentenza della Corte d'appello è venuta dalla prima sezione della Suprema corte (presiede il giudice Corrado Carnevale) che ha anche trasformato in assoluzione piena il prosciolgimento con formula dubbia disposto, in secondo grado, nei confronti di Piperno per banda armata e detenzione di esplosivi. Quest'ultimo reato riguardava soltanto una parte del procedimento contro Piperno quello del «Poro», le formazioni armate rivoluzionarie.

Pace, da anni, viene considerato latitante anche se è noto che risiede in Francia. Piperno invece, rientrato dal Canada volontariamente, corre anche il rischio di tornare in carcere per scontare un residuo della pena. Secondo la Procura generale, infatti, il «cattivo maestro» non avrebbe diritto all'indulto del 1978. La

situazione, ovviamente, sarà affrontata nelle prossime ore.

Si chiude così la vicenda di «Metropoli» una delle riviste di punta dell'estrema sinistra nel tematicamente periodo degli «anni di piombo». L'accusa, come è noto, ha sempre sostenuto che con «Metropoli» Piperno e Pace oltre a teorizzare il «movimento», tentavano in realtà di trovare un punto di coagulo tra i vari gruppi armati e le Brigate rosse.

La rivista vide la luce il 1° giugno del 1973, in un momento in cui la situazione del terrorismo armato era ancora all'ordine del giorno. Quel primo numero di «Metropoli» andò rapidamente esaurito nell'edicolante e venne anche sequestrato per ordine del magistrato. Erano appunto evidenti i tentativi di raccordo, anche se soltanto dal punto di vista teorico, con i gruppi armati responsabili di reati gravissimi.

Alcuni redattori vennero immediatamente arrestati. Piperno e Pace, invece, si rifugiarono al sicuro all'estero. I teorici del «movimento», cioè i due «cattivi maestri», avevano anche influito sulle decisioni che riguardavano la tragica fine dell'oro. Moro sequestrato e ucciso dalle Brigate rosse? O aveva deciso il solo Mario Moretti? I due accusati sostennero sempre, dalla latitanza, che le loro non erano altro che legittime e libere teorizzazioni dei vani movimenti che in Italia tentavano anche con le armi di mutare la situazione politica ed economica. I giudici in quel momento, erano di ben altro avviso. Nell'aula bunker del Foro italico i magistrati del collegio giudicante furono però di ben altra opinione e assolsero Piperno e Pace dall'accusa di concorso nel sequestro dell'oro. Moro, per quella di insurrezione armata contro i poteri dello Stato, l'associazione fu con formula dubbia. Ai due accusati furono comminati dieci anni di reclusione per associazione sovversiva e banda armata. Ma anche questa accusa cadde nel processo d'appello. Piperno dalla latitanza aveva sempre e comunque accusato lo Stato e i magistrati di «per-

secuzione politica». Ammise, comunque, che al massimo, lui e Pace erano stati forse soltanto dei cattivi maestri.

La sentenza di ieri della Cassazione ha preso in esame i deliberati della quarta Corte d'assise d'appello che aveva assolto i ex dirigenti di «Poro» e «Poro» dall'accusa principale di banda armata, riconoscendo unicamente colpevole di associazione sovversiva. La pena dei dieci anni del primo grado era stata ridotta a soli quattro. Stessa decisione anche per Lanfranco Pace e assoluzione con formula piena per due redattori di «Metropoli» Giorgio Accascina e Paolo Zappelloni. Il 19 maggio del 1988 Piperno, dopo anni, era di nuovo un uomo libero. Si era costituito a Fiumicino appena cinque mesi prima. L'ex dirigente di «Poro» operaio aveva successivamente beneficiato anche dell'indulto del 1978. Insomma aveva potuto tornare completamente libero e riprendere a lavorare. Ma proprio sulla concessione di quell'indulto pare sia ora intervenuta la Procura generale che potrebbe, da un momento all'altro, spiccare un ordine di cattura per far scontare a Piperno appunto un residuo di pena.

Violenza Riprende il dibattito alla Camera

ROMA. Oggi riprende in aula a Montecitorio il dibattito sulla violenza sessuale. La questione più «calda» è il dibattito sulla procedibilità d'ufficio e la querela di parte. Il coordinamento donne di Dp ha inviato una lettera aperta «Noi come coordinamento - dice il testo - abbiamo sostenuto che la procedibilità d'ufficio è lo strumento più efficace ma ognuna di noi si sente attraversata profondamente dal dibattito in corso». La proposta è quella di promuovere il confronto sull'emendamento di Mariella Gramaglia per che richiama alla priorità di un rapporto tra donne.

A Napoli le studentesse del Istituto «Frobelliano» hanno proposto la creazione di un centro per la tutela delle ragazze che hanno subito violenza e molestie sessuali. L'iniziativa parte dopo l'aggressione subita lunedì della settima scorsa da un'aluna seicenne nei giardini vicino alla scuola.

Legami col mistero Dc9 di Ustica

Giallo del Mig libico verso l'archiviazione

ALDO VARANO

CROTONE. Diventa sempre più misteriosa la vicenda della morte del pilota libico alla guida del Mig caduto in Calabria il 18 luglio del 1980. Una data temibilmente vicina alla sciagura di Ustica del 27 giugno dello stesso anno. Su quella morte i pentiti i professori Rondanelli e Zurlo dopo aver esaminato il cadavere e dopo aver visto una prima perizia decidero di presentare un supplemento di perizia nel quale si sosteneva che il decollo risaliva ad almeno 15 giorni prima. Fatti i calcoli sulla base del nuovo referto la morte del pilota e l'abbattimento del Dc9 nel cielo di Ustica venivano a coincidere.

Ma secondo il procuratore della Repubblica di Crotone dottor Elio Costa non esiste alcuna prova sul fatto che alla Procura sia stato presentato da Zurlo e Rondanelli questo famoso supplemento di perizia. Sulla base di questo presupposto il dottor Costa ha chiesto l'archiviazione del ca-

so «rispetto - ha detto - ad eventuale soppressione di perizia supplementare». Ma il professor Rondanelli insiste: «Ho spiegato al giudice - ci ha riferito telefonicamente ieri sera - di aver consegnato quel documento. Non è possibile che non lo abbia fatto. Non ricordo dopo tanto tempo a chi lo consegnai. Di certo io ho dato quel che è poi accaduto non lo so». Diversa la posizione del professor Zurlo. «Ricordo che decidemmo assieme il supplemento d'indagine. Ma fu Rondanelli a prendersi l'incarico di consegnarlo alla Procura. Se lo abbia fatto o se ne sia scordato non lo so di certo. Il cadavere non ci convinceva anche se bisogna tener conto che la tanatologia consente di definire solo approssimativamente il periodo della morte».

Ma il dottor Costa non ha dubbi. «Sulla data della morte non esiste alcun mistero. Ci sono testimoni oculari che hanno visto il Mig mentre ca-

deva. Tutte persone del luogo che non hanno potuto aver alcun interesse a mentire su una cosa del genere. Anche l'ipotesi che il Mig sia caduto per aver finito il carburante regge i testimoni hanno sentito un rumore strano di un motore che girava a niente perché appunto aveva finito il carburante».

La vicenda assume comunemente un'importanza straordinaria perché alcune ipotesi sul l'abbattimento del Dc9 fanno riferimento ad una possibile battaglia aerea che si sarebbe svolta accanto all'aereo pieno di passeggeri e poi colpito da un missile. Insomma potrebbe essere accaduto che qualcuno abbia inseguito un Mig per esempio quello caduto in Calabria sparandogli contro un missile finito contro il Dc9 dell'Aviazione. Quanto alla causa della sciagura di Ustica si è appreso che i pentiti nominali dal giudice istruttore romano Vittorio Bucarelli hanno completato il loro lavoro. La relazione potrebbe essere a Roma già fra una decina di giorni.

A Verona seguaci di De Rose contro gli amici di Ferri

«Il Psdi è nostro». «No, è nostro» Congresso doppio sulle rive del Garda

Due distinti congressi provinciali, in altrettanti ristoranti sulle rive del Garda. Tre mozioni politiche approvate ognuna si attribuisce la maggioranza, ed il conto finale è del 162%. Delegati a Roma doppi rispetto al numero previsto. Il Psdi veronese non finirà mai di stupire. Domenica si sono trovati da un lato gli amici dell'ex ministro Emilio De Rose, dall'altro i nicolazziani col ministro Ferri.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VERONA. Le due liste di maggioranza hanno ottenuto il 92% dei voti. Quella di minoranza il 70%. Totale 162%. Succede anche che sto nell'incredibile federazione veronese del Psdi. Come dire ogni dieci delegati votavano in sedici. È accaduto domenica, sulle rive del lago di Garda, a Peschiera teatro due ristoranti. Nel primo «La Perla» si è svolto il congresso provinciale del Psdi. Nel secondo «Il pioppo» si è svolto il congresso provinciale

del Psdi. Attenzione non è il cronista a confonderli. Il Psdi veronese i due tenne davvero tenuto due congressi provinciali, con tanto di delegati dei 1.800 iscritti a tutti i livelli. Invece, in realtà, i due congressi non sono andati alla «Perla» i comunisti che non si raccapazzavano più, sono rimasti salomonicamente a casa.

Alla «Perla» c'erano i seguaci dell'ex ministro ai Lavori pubblici Emilio De Rose oggi tornato al lavoro di

dermatologo dell'Usl, del capogruppo comunale Nicola Ciccolo (un ex calciatore dell'Inter inspiegabilmente nominato di recente nel comitato scientifico del ministero dei Beni culturali) del segretario provinciale Franco Gentili, allevatore di serpenti. Tutti «canghiani», anche se De Rose ha avuto un momento di gran simpatia per il Psi e non più tardi di un mese fa spuntava giudizi di fuoco su Cariglia. Ai «Pioppi», invece, i «nicolazziani», o accusati d'esser tali, guidati da Cillo Margoni, Giuseppe Aggaroli e Giancarlo Caldelà. Con, in più, un ospite illustre. L'attuale ministro dei Lavori pubblici Enrico Ferri. Da De Rose non era invece andato alcun dirigente nazionale. «Ma Cariglia ci ha inviato un telegramma d'augurio», spiega l'ex ministro attaccando velenosamente il suo succes-

sore. «Scriva, Ferri non è un ministro della Repubblica, ma degli affari privati di Nicolazzi. Dei bassi affari, per di più».

Domenica, prima e dopo il pranzo (vale a dire per un breve tempo), i due congressi sono proseguiti paralleli, ignorandosi a vicenda, anche perché in mezzo c'era un nutrito schieramento di carabinieri. Quello di De Rose e Ciccolo si è concluso ottenendo formalmente il 92% dei voti, 21 membri su 21 del nuovo direttivo provinciale. Otto delegati su otto al congresso nazionale di Rimini. Quello di Margoni e compagni si è concluso col 70% dei voti sulla loro mozione, se ne è venuta fuori una valanga di accuse sui colleghi della «Perla» assemblee illegittime, tessere gonfiate iscrizioni di malavitosi come Ro-

berto Pizzamiglio, federalismo di Ciccolo ed appena arrestato per spaccio di droga. Non che sia una novità, a Verona negli anni scorsi parecchi spacciatori si erano iscritti al Psdi. Qualche mese fa la federazione aveva deciso un controllo capillare delle tessere affidato ad un ex generale «super partes». L'ufficiale alla fine, aveva contato 40 delinquenti iscritti, ed aveva depositato un «mele morale» ad un notaio. «Nel caso mi succeda qualcosa».

De Rose ribatte alle accuse. «Nella mia mozione, ed in quella di Ciccolo, abbiamo messo in primo piano la questione morale». Domanda in quanti eravate al congresso? «Gli altri pochissimi qualche iscritto e belle ragazze in minigonna non iscritte. Noi eravamo in 214. La cifra è esatta perché ci hanno contato i carabinieri».